



Il Documento base come pedagogia della fede. Modello, itinerari e metodi

1

Meddi L., *Il Documento Base come pedagogia della fede. Modello, itinerari e metodi*, in Kannaiser-Feliziani F. (a cura di)-Associazione Italiana dei Catecheti, *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, Elledici, Torino 2011, 129-138.

La riflessione metodologica del DB¹ può essere studiata in molti e differenti maniere. In questa riflessione metterò in evidenza sia le indicazioni specifiche proprie, quasi una esegesi, del c. IX, sia dell'insieme di DB come vera pedagogia della fede, sia come organizzazione della catechesi all'interno delle comunità ecclesiali.

Il tema è stato studiato direttamente o indirettamente da alcuni autori. I commentatori immediatamente successivi alla sua pubblicazione sono sostanzialmente positivi o entusiasti. Si può tuttavia notare che gli autori leggo i risultati nella propria prospettiva di metodologia. Ci sono autori che esaltano le indicazioni di DB *perché* tendenti a sottolineare il servizio all'annuncio (Riva S. 1970) e chi afferma che il documento *ha ben unito* la dimensione teologica e antropologica (Milanesi 1970, 87, ma forse l'autore esprime più un desiderio. Cf. anche Giannatelli R. 1970 e Negri Gc. 1970). Ricostruzioni più critiche si incontrano negli anni successivi. Iniziò lo stesso Giannatelli (1995) a far presente la mancanza di una seria riflessione della catechesi nell'ottica della comunicazione (mass-mediale). G. Ronzoni (2001a) afferma che DB, purtroppo, non da una vera prospettiva metodologica. In una prospettiva ancora più critica L. Meddi (1995, 2001, 2010 a\b e nel prosieguo di questo articolo) più volte ha posto la questione se la "contrapposizione" tra i cc. III e IV-VI non abbiano limitato la riflessione metodologica ad una "piana" impostazione psico-sociale.

1. La catechesi come metodologia nella prima metà del XX secolo

La catechesi italiana partecipa in modo originale alla riflessione metodologica che si veniva sviluppando in Europa già alla fine del XIX secolo². Questa si trovò bloccata dalle successive indicazioni di *Acerbo Nimis*³ che non trattava tale problematica, limitandosi a comprendere il disagio della pedagogia religiosa solo in termini di impegno da parte dei pastori e di insegnamento. Anche per questo la catechesi non poté interagire profondamente con l'evoluzione delle pratiche pedagogiche.

All'inizio del XX secolo la conquista maggiore fu l'acquisizione delle riflessioni di H. Herbart attraverso il cosiddetto Metodo di Monaco che in buona sostanza venne applicato nella catechesi riarticolando la lezione secondo tre momenti

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1970.

² Carminati M., *La formazione dei cristiani nella catechesi in "forma di vera scuola"*, in Meddi L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002, 167-17; De Souza C., *I modelli post-conciliari del ministero catechistico*, in *ivi*, 173-183; Meddi L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Emp, Padova 2004, 171-179; Torcivia C., *Modelli di catechesi contemporanea*, in Romano A. (a cura di), *Catechesi e catechetica per la fedeltà a Dio e all'uomo. Studi in memoria del prof. Don Giovanni Cravotta*, coop.S.Tom-Elledici, Messina-Torino 2008, 193-216.

³ Pio X, *Acerbo Nimis*, 1905 [<http://www.museosanpiox.it/sanpiox/enc04.html>]. Cf. Nordera L., *Il Catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Las, Roma 1988.

formali: la presentazione, la spiegazione e la applicazione⁴. Ma ci furono anche esperienze di rinnovamento più globali. In Francia si svilupparono soprattutto i “metodi attivi” che permisero di alla catechesi di rendere soggetti dell’apprendimento i destinatari in modo da essere coinvolti in modo diretto. Ma soprattutto l’esperienza di “catechesi integrata” di M. Fargues⁵. Si deve evidenziare che questi rinnovamenti agivano sulla partecipazione dei catecumeni ma sempre nella logica del primato della trasmissione del messaggio. Per autori come J. Jungmann o H. Hollander⁶ la catechetica di fatto corrisponde ad una metodologia che si organizza secondo un programma e che si realizza secondo un metodo incentrato sulla spiegazione utilizzando i diversi linguaggi della fede. Questo vale anche per autori come J. Colomb e N. Fournier⁷. Il loro “passaggio in avanti” sarà solo nella prospettiva del rapporto tra messaggio e capacità di comprensione dei destinatari nella linea della psicologia cognitiva introdotta da J. Piaget.

La catechesi italiana in quegli anni farà un suo interessante cammino. Semplificandone i passaggi e le figure⁸ possiamo mettere in risalto la stagione della catechesi in *forma di vera scuola* ideata da L. Pavanelli e L. Vigna⁹ che presentarono al Congresso di Brescia (1912) un modello per realizzare i desideri di Pio X utilizzando la didattica induttiva della scuola pubblica e organizzando la catechesi parrocchiale su tale progressione e metodi. Di fatto si applicò in modo più preciso il metodo ciclico. Si deve segnalare l’importante lavoro di G. Nosengo¹⁰ guidato dalla scelta del cristocentrismo come centro vivo, dei metodi attivi, del suo metodo “rifare” unito al lavoro dei piccoli gruppi. Alla sua scuola si pose S. Riva¹¹.

Vere novità vennero dallo studio approfondito del rapporto tra messaggio (fede) e globalità della realtà del destinatario realizzato dal gruppo dell’Ateneo salesiano. Le riflessioni vennero presentate in preziosi convegni¹² e nel 1964, a cura di P. Braido, fu editato un Manuale o Enciclopedia educativa al cui interno si offriva una vera riflessione metodologica¹³. A tale ricerca avevano collaborato autori come L. Csonka, G. Dho e Gc. Negri. Questi seguivano la prospettiva di una stretta relazione tra i dinamismi della persona e le finalità della catechesi.

⁴ Gianetto U., *Monaco (metodo di)*, in Gevaert J. (a cura di), in Dizionario di Catechetica, Elledici, Torino 1986, 440-441; Hemel U., *Introduzione alla pedagogia religiosa*, Queriniana, Brescia 1990 [Patmos Verlag, 1986]; Pajer F., *Teorie contemporanee dell’educazione religiosa. Una ricognizione sintetica*, in Istituto di Catechetica Università Salesiana / Trenti Z.- Pajer F.- Prenna L.-Morante G. - Gallo L., Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media, Piemme, Casale Monferrato 1998, 275-314.

⁵ In traduzione italiana Fargues M., *I nostri bambini davanti al Signore. Saggio di pedagogia religiosa per il catechismo in preparazione alla I° comunione*, Ancora, Milano 1961.

⁶ Jungmann J.A., *Catechetica*, EP, Alba 1956 [1955]; Hollander H., *Catechetica. Metodologia per l’insegnamento religioso nella Scuola Primaria ad uso dei Sacerdoti e degli Insegnanti*, Elledici, Torino 1961.

⁷ Fournier N., *Le esigenze attuali della catechesi. Saggio di sintesi di pedagogia della religione*, La Scuola, Brescia [Montreal] 1963 [1960]; Colomb J., *Le service de l’Evangile*, 2 tomes, Desckée, Paris 1968.

⁸ Riva S., *La pedagogia religiosa del novecento in Italia. Uomini - idee - opere*, Antonianum-La Scuola, Roma-Brescia 1972.

⁹ Carminati M., *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930). Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il “Catechismo in forma di vera scuola”*, Elledici, Torino 1995; cf. Riva 1972, 179-186.

¹⁰ Nosengo G., *L’attivismo nell’insegnamento religioso della scuola media*, Ipl, Milano 1937; Id., *Formazione Cristocentrica*, Ave, Roma 1941; Meddi L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Torino 1995, c. 2; Cavallotto G. (a cura), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2000;

¹¹ Riva S., *Didattica soprannaturale nell’educazione del fanciullo. Suggestimenti agli insegnanti ed educatori*, EP, Roma 1960; Id., *Gli orientamenti attuali della catechetica pastorale*, Queriniana, Brescia 1969.

¹² La rivista Catechesi organizzò un vero percorso di aggiornamento della catechesi italiana nella prospettiva del rapporto teologia e Scienze Umane: Amici di Catechesi, *Il catechismo oggi in Italia. Atti del 1° convegno nazionale*, Elledici, Asti 1960; Id., *Le mete della catechesi. Atti del 2° convegno nazionale*, Elledici, Torino 1961; Id., *Il contenuto della catechesi. Atti del terzo convegno nazionale*, Elledici, Torino 1963.

¹³ Dho G. - Csonka L. - Negri G., *Metodologia della catechesi*, in Braido P. (a cura), Educare. Sommario di scienze pedagogiche 3. Metodologia della catechesi, Pas-Verlag, Zürich 1964. Segnalo: Dho G. *Fondamenti psicopedagogici della catechesi*, ivi 13-57; Csonka L.-Negri Gc., *Metodologia speciale della catechesi evolutiva e differenziale*, ivi 289-434/435-554.

Questi ultimi riferimenti ci fanno comprendere che la catechesi italiana si presentò al Concilio secondo due visioni o prospettive: quella di una *pedagogizzazione* del messaggio e quella della *educazione della risposta di fede* al messaggio stesso.

2. Il DB come pedagogia della fede

L'intero DB può e deve esser inteso come *una* pedagogia della fede. Gli autori sono d'accordo nell'indicare la originalità del DB nella l'introduzione di una finalità chiara per la catechesi attraverso la formula "mentalità di fede". Finalità che si realizza attraverso il processo pedagogico della integrazione fede e vita (cf. nn 36-38.52)¹⁴. Ma l'introduzione di "mentalità di fede" e "integrazione fede e vita" poteva e doveva suggerire una catechesi più "avanzata" sul versante della costruzione del ponte¹⁵ tra soggetto e messaggio. Fa quindi molto piacere, dono una eclissi lunga, l'attuale "ritorno della formula"¹⁶ e una più adeguata riflessione.

Se osserviamo "l'albero" cioè la struttura di DB ci accorgiamo che esso è costruito avendo davanti una precisa idea di come si realizzi la catechesi. Innestata nella rivelazione, la catechesi ha una finalità (la mentalità di fede) che si realizza attraverso una *comunicazione del messaggio* articolata tenendo conto: del progresso delle scienze teologiche riconosciuto dal concilio (cf. cc IV-VI) e della lettura psicopedagogica delle età dei destinatari (giustamente chiamati "soggetti" – c. VII). Una comunicazione che ha una pluralità di agenti (la chiesa locale, c. VIII, e i catechisti, c. X) e che si può realizzare con una pluralità di metodi e mezzi (c. IX).

Si deve quindi chiaramente affermare che DB usa una *struttura trasmissiva* e che le altre dimensioni, sebbene presenti, appaiono solo strumentali e a servizio di tale impostazione. È una metodologia *costruita sull'oggetto da comunicare*.

La formula, anche se non nasce in Italia¹⁷, rappresenta tuttavia il maggior contributo di originalità al rinnovamento catechetico.

Alla fine degli anni cinquanta, infatti, nella riflessione di lingua francese, apparve chiara la necessità di studiare il fenomeno della separazione tra mentalità e religione. Le indagini del sociologo Le Bras (pubblicate negli anni 1955-1956) avevano messo in evidenza come il progressivo inurbamento produceva una separazione nella vita dei francesi dal loro rapporto con il religioso. Già la *Mission de France* aveva individuato nel superamento di questo problema il suo compito principale¹⁸ e J. Colomb aveva faticato molto a far comprendere l'utilità di una progressione catechistica differente¹⁹. Tuttavia si chiedeva solo una riformulazione dello strumento della catechesi: il catechismo²⁰. Una riformulazione che rispondeva alle mutate situazioni socio-culturali e che accettasse la direzione di rinnovamento che la catechesi stava elaborando in quelli stessi anni in tutta Europa. Ma la pedagogia catechistica continuava ad organizzarsi attorno alla finalità del primato dell'atto di fede *attraverso un impianto* cristocentrico-salvifico che utilizzasse prevalentemente la fonte biblica e liturgica della rivelazione e una didattica "attiva" capace di coinvolgere meglio i destinatari. Queste prospettive erano state avvertite anche in Italia. Si deve riconoscere il merito a Gc. Negri se essa divenne una "formula" ragionata e declinata anche metodologicamente²¹. È infatti del catecheta salesiano l'*ispirazione* del c. III del DB.

¹⁴ Su questo vedi nel volume che riporta gli atti del convegno dell'Aica (Meddi L. 2001) con i contributi di Biancardi e Ronzoni.

¹⁵ Negri Gc., *Catechesi e mentalità di fede. Metodologia catechetica fondamentale*, Elledici, Torino 1976.

¹⁶ Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento Base "Il rinnovamento della catechesi"*, 2010, 4 aprile, n. 17.

¹⁷ Bournique J., *La découverte des mentalités*, in *Catéchèse*, 1962,2, 139-160; Saundreau M., *La catéchèse face aux mentalités*, ivi 161-187; *Catéchèse et mentalité. Journées Nationales de l'Enseignement Religieux, Paris 15-16-17 février*, in *Catéchèse- Centre National de l'Enseignement Religieux, Paris 1962, 7, 256*.

¹⁸ Dreze A., *La catéchèse en pays de mission*, in *Lumen Vitae*, 1955, 10,4, 655-661; Daniel Y., *La catéchèse des milieux déchristianisés*, in *Lumen Vitae*, 1956, 11, 3, 525-534.

¹⁹ Biancardi G., *La crisi del catechismo "progressivo" in Francia (1957)*, in *Catechesi*, 2006/2007, 76, 6, 59-75.

²⁰ Amici di Catechesi 1960; Grasso D., *Un nuovo Catechismo in Italia*, in *Studi Cattolici*, 1961,26, 18-25.

²¹ Cf. la ricostruzione di Meddi 1995, c. 4.

Ma in DB questa finalità non si realizzò nella prospettiva elaborata dal Negri, bensì nella logica di una svolta kerigmatica dei contenuti presentati secondo logiche antropologiche (più esattamente pedagogiche) che tenessero in conto anche il contesto culturale dei destinatari nella linea della catechetica di J. Colomb. È in questa prospettiva di fondo che possiamo-dobbiamo riconoscere l'importanza, le novità, ma anche comprendere i limiti strutturali di alcune scelte di DB.

3. La pratica catechistica nel DB

La descrizione delle scelte fatte da DB sul tema della “metodologia” (in senso specifico) si può articolare in 2 gruppi. Quello dedicato alla riorganizzazione dell'itinerario e quello dedicato alla pratica catechistica.

3.1. L'itinerario catechistico

DB ha dato una indicazione di itinerario cioè di articolazione dei passaggi formali della offerta formativa di una comunità alternativa a quella della catechesi “in forma di vera scuola”? Con il termine itinerario DB non intende la nostra questione del passaggio dalla organizzazione della catechesi come lezione ad un percorso didattico. DB ci offre almeno 4 prospettive di itinerario

La prima e più esplicita la incontriamo nel cc. I-II. DB utilizza il termine all'interno della prospettiva teologica e spirituale. Le indicazioni dei nn. 17.30 mettono in evidenza che DB riconosce la progressione spirituale del cammino di fede. Lo Spirito muove²² alla conversione, all'abbandono alla sua volontà, alla conformazione in Cristo, alla solidarietà con la chiesa, alla vita nuova (n. 17). La catechesi è a servizio di questa progressione dalla invocazione o riscoperta del battesimo fino alla pienezza della vita cristiana. Per questo è esplicitazione più sistematica della stessa prima evangelizzazione, educazione dei catecumeni, iniziazione alla vita della chiesa e abilitazione alla testimonianza. È presentazione completa del messaggio; è abilitazione alla vita teologale e all'esercizio della fede (n. 30). Tutto questo in integrazione con le altre dimensioni della pastorale (nn.31-35). *Itinerario è quindi la progressione della fede.*

Una seconda prospettiva deriva dal c. VII. La scelta di chiamare i “destinatari” *soggetti* ha già un suo valore determinante. Inoltre la catechesi deve essere permanente perché si deve raggiungere la perfetta maturità in Cristo (n. 123, cf. Ef. 4,13). È per tale finalità che si deve collegare la catechesi con la lettura della cultura dei destinatari. Per alimentare una mentalità di fede, che consenta di vivere da figli di Dio, la catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria...determinando una nuova mentalità e una nuova concezione dell'uomo. Sono pertanto da studiare fenomeni [che] influiscono fortemente le profonde e rapide (n. 128). Questi fenomeni hanno in sé una radicale ambivalenza e ambiguità per cui è compito della catechesi aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo (n. 129; cf. GS 4). La catechesi sia dialogica e personale (vicina alla situazione di vita, con una comunicazione da persona a persona, e sempre con simpatia; cf. nn. 131-132). *Itinerario, quindi, come correlazione tra la vita quotidiana e la fede cristiana.*

DB, inoltre, afferma anche che “gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano” (n. 124), e che si deve inserire la catechesi nella pastorale della chiesa locale come “momento essenziale dell'attività pastorale”. *Itinerario, quindi, come declinazione dei compiti pastorali e la vita adulta della fede della comunità.*

Ci si sarebbe aspettato un *itinerario* articolato su uno o l'altra di queste che possono/debbono essere pensate, appunto, come tappe. Ma le linee per l'attuazione di tale itinerario non vengono descritte mentre le indicazioni successive vanno in una logica diversa. Non nella prospettiva spirituale; non nella prospettiva cultura e antropologica; non nella prospettiva che porta a definire i passaggi *in vista* delle competenze degli adulti da acquisire, *ma* essenzialmente nella relazione messaggio-età evolutiva.

E proprio in questo si può vedere una discontinuità. Di fatto l'itinerario venne realizzato attraverso le scelte di ES (1973) e dei catechismi che mantengono la impostazione di *programma catechistico*

²² Citazione non registrata di AG 14.

(catechismi) e di *anno catechistico* (ES 82-91). Occorrerà attendere il 1984²³ per avere una visione “più pedagogica” (anche se chiaramente insufficiente) di itinerario. Tale scelta psicodinamica ha prevalso per cui abbiamo avuto una organizzazione legata alle età evolutive perché “errori o inadempienze, verificatisi a una certa età, hanno talora conseguenze molto rilevanti per la personalità dell’uomo e del cristiano” (n. 138). In positivo occorre sottolineare che tale scelta ha dato l’avvio ad una riflessione catechetica notevole in ordine al compito di individuare una modalità nuova nella presentazione dei contenuti. Ma, appunto, come *presentazione dei contenuti*.

3.2. La pratica catechistica

La pratica catechistica, quella che si realizza nella relazione educativa, viene definita nel cap. IX: “il metodo della catechesi”. Tenendo in conto la scelta di una pedagogia dei contenuti della fede, non deve suonare strana l’affermazione che una parte dell’analisi metodologica la incontriamo proprio nei capitoli dedicati ai contenuti e soprattutto nel cap. VI sulle fonti della catechesi. Furono proprio queste indicazioni ad essere meglio recepite dalle mediazioni dei catechismi. Ci sembra utile quindi recuperare anche queste riflessioni.

3.2.1. Pedagogia dei\dei linguaggi della fede e i linguaggi come pedagogia

Il n. 96 lascia intendere il desiderio di una “didattica dell’incarnazione” quando dichiara *contenuto* non solo “i grandi contenuti della fede...[ma] anche i temi, che le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali ed urgenti”. Ma avendo fatto la scelta di privilegiare GS 4 invece di GS 11 circa la teologia dei *segni dei tempi* (Meddi 2001), non riesce a portare in porto questa impresa e il riferimento alla vita quotidiana rimane un uso strumentale. Maggiori attenzioni hanno avuto i linguaggi teologici per i quali DB offre vere e proprie metodologie ancora oggi significative. Questo anche per il maggiore sviluppo e appoggio che ebbe il rinnovamento kerigmatico.

La sezione dedicata alla Scrittura “anima e libro” della catechesi al n. 108 suggerisce una metodologia del rapporto Bibbia e catechesi offrendo cinque regole: la scelta dei passi da valorizzare sul piano catechistico, specie dei Vangeli, va fatta in ordine alla convergenza in Cristo; i fatti vanno interpretati per la loro portata religiosa; i personaggi per la loro valenza vocazionale; le figure e i simboli e generi letterari sono da leggersi nella esegesi della Chiesa (tipologia); infine, la lettura dei testi va fatta in un clima orante e spirituale.

Meno significativa appare la sezione dedicata alla tradizione perché troppo legata al tema teologico del rapporto rivelazione e tradizione. Altra cosa sarebbe stato se avesse sviluppato il tema del *tradere* cioè dell’azione attraverso cui non solo si trasmette ma si comprende il senso profondo della rivelazione stessa. Tuttavia alcune riflessioni sono utili. La tradizione infatti è composta di linguaggi che sono modi attraverso cui cresce la comprensione della Rivelazione (n. 109). Per questo la catechesi trova nella tradizione anche il proprio metodo (*ibidem*). La teologia (n. 111) offre alla catechesi il suo metodo fatto di connessioni interiori e di sistematicità e la storia della chiesa può essere un filone tematico che descrive “le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli” (n. 112).

Come in altri documenti ecclesiali la liturgia viene vista, purtroppo, più come fonte che come culmine. La sezione non nasconde le ambiguità che lega il rapporto liturgia e catechesi. Se il n. 114 lascia intendere che la vera azione pedagogica si realizza nella liturgia, poi deve affermare (n. 115) che il potenziale trasformativo della liturgia avviene se il catechista *spiega, fa capire il valore* dei segni. Più chiari sono i nn. 71-72 dove il discorso viene portato sulla questione dell’anno liturgico come modello di itinerario sulla esemplarità del linguaggio liturgico come fonte per la catechesi.

La sezione dedicata alle opere del creato è pervasa da una interpretazione eccessivamente teorica. Preziosa è invece la menzione dell’arte come via della catechesi (n. 119).

In buona sostanza DB assume quanto di meglio la teologia e la catechetica avevano sperimentato in quegli anni in riferimento alle fonti della fede come *linguaggi* e quindi anche come vie (metodi) per presentare la proposta cristiana.

²³ Ufficio Catechistico Nazionale, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Elledici, Torino 1984.

3.2.2. Il metodo e metodi. Loro positività e limiti.

Il capitolo IX (“il metodo della catechesi”) non si limita ad individuare metodi, ma soprattutto a riflettere sul metodo. È quindi è un vero capitolo di pedagogia articolato in quattro sezioni²⁴.

La *prima sezione* del capitolo affronta questioni di “teoria del metodo catechistico”. In tre densi paragrafi (nn. 160-162) ci vengono descritte le caratteristiche fondamentali del metodo. In primo luogo la legge della duplice fedeltà²⁵ ovvero del compito di mediazione di ogni catechesi tra parola di Dio e esigenze concrete dei fedeli.

Il compito del catechista infatti consiste nell’aiutare l’uomo ad aprirsi all’azione dello Spirito (Giannatelli 1970, 109). Questo comporta la capacità di scegliere le vie adatte e rimanda a temi che oggi esprimiamo con i termini di incarnazione, inculturazione, adattamento e contestualizzazione (n. 160). Il metodo *catechistico* trova la sua originalità nelle vie di Dio: parola e grazia attraverso cui la pedagogia umana viene assunta ad un ordine superiore (n. 161) e capace di servire l’uomo “integrale”. Ne deriva l’indicazione che i punti di partenza possono essere diversi; secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli. La stessa pedagogia della religione, letta nella luce della fede, esce da una dimensione solamente antropologica e si apre alla visione globale della vita cristiana (162).

Le sezioni seguenti si organizzano come esplicitazione della *doppia fedeltà*. La fedeltà a Dio (*sezione seconda*) è fedeltà a Dio che *parla e agisce* in diversi modi. La catechesi quindi sostiene la competenza dei battezzati nei confronti delle diverse forme della rivelazione (n. 164) tenendo sempre in conto la realtà psico-sociale dei destinatari (n. 165) e nel contesto del rapporto tra rivelazione e comunità ecclesiale (n. 166).

La *terza sezione* descrive la *fedeltà all’uomo* ed espone i criteri dell’azione catechistica che vengono espressi attraverso una serie di affermazioni globali.

Tre principi riguardano la *filosofia* di fondo. Si afferma così che la pedagogia catechistica tende alla *personalizzazione* del messaggio (n. 169) inteso come un vero percorso di “inculturazione” fatto di assimilazione e interiorizzazione realizzato attraverso la mediazione messaggio-destinatario ma senza cadere nel soggettivismo.. Il concetto è integrato dal secondo criterio: la *individuazione* (n. 170). Si tratta di conoscere le particolarità psico-sociale e biografiche delle persone per rispondere alle esigenze singolari dell’individuo. Il catechista deve entrare in questo mondo interiore con trepidazione impiegando con sapienza le tecniche didattiche più opportune. Con il termine *socializzazione* (n. 171) si intende il rapporto tra catechesi e processi di crescita globali. Il catechista conosce il grado di socialità di ciascuno per creare relazione in una dinamica comunitaria. Infatti ciascuno cresce con gli altri, a comune vantaggio.

Tre indicazioni riguardano invece *l’azione* del catechista. L’*attivismo* è pienamente riconosciuto dal n. 172 e motivato dal fatto che il processo spirituale della persona coinvolge infatti tutte le sue facoltà e tutta la sfera della sua esperienza. Le attività consentono: una partecipazione personale, una verifica dell’apprendimento, educano alla adesione a alla integrazione fede e vita. Certamente il catechista deve saperle proporre con abilità didattica, in relazione all’età dei fedeli, ai loro interessi, ai loro impegni. Evita un attivismo scomposto e fine a se stesso e, al momento opportuno, si preoccupa di rilevare il valore delle diverse esperienze per la maturazione spirituale. Il processo avviene secondo un appropriato concetto di *sistemazione* (n. 173) inteso come inserimento del nuovo all’interno della globale esperienza di vita. È una prospettiva che chiede al catechista la competenza di verificare se la sistemazione è adatta e sufficiente per i fedeli, se viene assimilata con maturità, se lascia trasparire, sempre più chiaramente, la realtà viva del mistero cristiano. Con il *principio di concentrazione* (n. 174) chiede di sistemare le conoscenze e le esperienze di fede, concentrando progressivamente tutto attorno al naturale nucleo unificatore: il mistero di Cristo. Assai fecondo, su questo piano, appare il criterio di servirsi di grandi idee madri e di prospettive unitarie su tutto il mistero cristiano. Si riprendono quindi con profitto le lezioni di G. Nosengo e di N. Bussi. Ma il testo va oltre affermando essere utile la sistemazione delle conoscenze e delle esperienze secondo programmi ciclici che, sulla base dei progressi spirituali acquisiti, allargano sempre meglio l’orizzonte della fede.

Alcune *riflessioni finali* sono dedicate al ruolo e importanza della pedagogia dei segni (n. 175) ma non si tratta di una pedagogia della *costruzione* dei segni. Una buona *teologia* aiuta a dare forma più organica alle cognizioni personali e diviene indice di maturità (n. 176). Le *formule catechistiche* (n. 177) hanno valore di strumento di memorizzazione, ma anche di annuncio, di proposta autorevole, di professione di fede; possono essere punto di partenza ma anche punto di arrivo o tappa della catechesi. La pedagogia catechistica ha certamente bisogno di *indicazioni ulteriori* (n. 178) che

²⁴ Non condivido il giudizio severo di G. Ronzoni 2001a anche se la ambiguità oggettiva dei termini porta a non negare il senso globale del suo intervento.

²⁵ A lungo commentata nella sua catechetica da Colomb 19 68.

possono provenire da un riferimento alle circostanze più concrete dell'azione catechistica e, più ancora, nella catechesi viva. *L'occasione* (n. 179) è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo, carico di interesse e di apertura spirituale. Essa può nascere spontanea, non solo per i fanciulli, ma per tutti i fedeli; e può presentarsi improvvisa, anche nel corso di una catechesi sistematica.

L'ultima indicazione è dedicata alla *pedagogia del dialogo*. Una catechesi unitaria essa dovrà essere gestita attraverso la scelta operativa del *dialogo* (n. 180). L'indicazione andrebbe oltre l'organizzazione della lezione magisteriale ma anche le proposte del Metodo di Monaco. Il dialogo infatti è definito espressione della carità che assume il linguaggio pedagogico. Tuttavia per quanto detto prima, per la mancata relazione tra messaggio-proposta cristiana e insieme delle strutture della personalità, anche il dialogo verrà ridotto ad una pratica comunicativa e non ad un principio organizzativo della relazione pedagogica.

In sintesi: quale logica costruisce questa riflessione? Il dispositivo che il capitolo mette in campo in questa sezione è "complesso". L'architettura segue un movimento lineare e i titoli dei paragrafi la indicano. Più difficile è comprendere a quale logica DB si ispiri e a quale domanda voglia rispondere. Esso sembra rispondere a due scopi. Il primo è sicuramente il "servizio alla comprensione e interiorizzazione del messaggio"; ma un secondo potrebbe essere definito con lo slogan "la finalità dell'azione catechistica si raggiunge a patto che...". In buona sostanza DB in questo punto esplicita la convinzione che la catechesi si deve organizzare in modo tale che avvenga un reale "coinvolgimento del destinatario" e, più in generale, studia le condizioni di apprendimento (anche se la parola non si trova mai nel DB). Ma si deve aver cura di osservare che l'oggetto rimane sempre il rapporto messaggio-destinatario. Non è una pedagogia per *la vita cristiana* e la vita quotidiana è richiamata solo in termini di strumento comunicativo. I principi esposti *di per sé* sono indicazioni fortemente innovative, ma sono utilizzati in un contesto che si limita ad avere come interesse la trasmissione del messaggio. Si ritrovano qui le stesse incertezze relative alla questione della cultura e della mentalità già altre volte segnalate. Si rimane quindi sempre nella prospettiva cognitiva o, meglio, di una maturità che si raggiunge per via di conoscenza e nella logica del *recto sapere ab recto agere*.

Un indicatore di quanto affermato è, purtroppo, il fatto che nessuno dei principi sopra delineati hanno concorso alla definizione di un "modello" di catechesi alternativo alla "dottrina cristiana". E neppure alla sperimentazione di un modello che avesse in quei principi una definizione delle tappe e la scelta dei metodi conseguenti. Qui ha ragione G. Ronzoni (2001a) quando lamenta che DB non ci consegnato un modello e che di conseguenza la libertà nell'uso dei metodi va intesa al ribasso e anche disorientante l'insieme della pratica catechistica.

4. La separazione tra finalità e metodo. La fragilità di DB

Raccogliendo le riflessioni seminate nella descrizione appena conclusa non mi sembra eccessivo riaffermare che il quadro metodologico dell'insieme di DB sia racchiudibile nella espressione "pedagogizzazione dei contenuti". L'insieme delle attenzioni verso i destinatari, i loro contesti e situazioni personali, infatti, sono in funzione non di una riarticolazione della programmazione, ma in funzione della migliore comprensione e accoglienza del messaggio. Questo è a mio parere la questione che deve essere ancora risolta anche a i nostri giorni. Perché a fronte di tali ricchezze si preferì una catechesi di *istruzione*? *Da dove nasce la fragilità di DB?*

Affronto questa valutazione tenendo in conto delle affermazioni per le quali lo scarso risultato della pratica formativa nella chiesa italiana si deve attribuire proprio a DB e al seguente Progetto Catechistico (IVC). Posso essere d'accordo sulla valutazione che l'enorme sforzo di formazione non produce i risultati attesi. Ma non sono d'accordo su fatto che tali difficoltà derivino dalla introduzione eccessiva della pedagogia "profana" nella pratica catechistica. Tanto da aver suggerito negli anni appena conclusi di introdurre (a tappe veramente forzate) un modello di itinerario desunto dal catecumenato antico e quindi nella prospettiva di una pedagogia *dai* sacramenti. In realtà questa operazione è servita per eliminare dalla catechesi viva quel poco di "svolta

antropologica ed esperienziale” che era rimasto dal progressivo svuotamento delle migliori “formule o slogan” del DB (Meddi 2010a).

Esattamente all’opposto, suggerisco l’ipotesi che la crisi pedagogica di oggi derivi da una applicazione volutamente “limitata” delle intuizioni di DB. Una crisi per *mancata attuazione*. Ho affermato più volte che il vero limite di DB si manifesta nella incongruenza tra le finalità affermate nel c. II e il poco coraggio del dispositivo organizzativo messo in opera. Perché questa scelta? Come pensare che una finalità così complessa potesse essere realizzata attraverso un impianto centrato sul messaggio *attraverso una pedagogizzazione* della esposizione *tenendo in conto* del contesto culturale e non *a partire dalla realtà culturale*, dai dinamismi propri della persona? Perché ancora una pedagogia dell’oggetto e non della persona (soggetto)? Ho già mostrato altrove²⁶ che il mancato rapporto tra i capp. III e i capp. IV-VI.VII sono il segno evidente di una giustapposizione tra due intuizioni. Le finalità della catechesi vennero definite infatti con il concetto di *mentalità di fede* nella integrazione fede-vita. Tuttavia mentre una linea pensava la realizzazione di tale obiettivo attraverso il rinnovamento kerigmatico del messaggio, un’altra linea di riflessione riteneva di poter raggiungere tale obiettivo solo con una più attenta analisi dei processi evolutivi della fede e della persona. La tensione tra le due impostazioni portò ad una non sufficiente chiarezza della connessione tra la dimensione della “tradizione” del messaggio e l’obiettivo della formazione-educazione della fede²⁷.

Questa scelta viene spesso riassunta con lo slogan catechesi *kerigmatico-antropologica*. In questa prospettiva si potrebbe indagare se tale linea non segua più il movimento kerigmatico proposto dal Gesuita D. Grasso e mediato dalla impostazione catechetica di N. Bussi²⁸ e della catechetica del francese J. Colomb, piuttosto che le indicazioni emerse dalle indagini e riflessioni dei *italiani* Convegni degli “Amici di Catechesi” (1961). Tale impostazione non rende ragione del termine “fede” che viene pensato in riferimento *solo* all’ascolto e quindi alla *fides quae*. La chiesa volendo sostenere l’*itinerario della fede* (DB 17) non si può limitare ad assicurare la trasmissione della Parola di Dio ma deve curare anche le condizioni dell’accoglienza e della interiorizzazione della proposta di vita in accordo con l’insieme della realtà dei destinatari.

Seguendo la linea di *Educare* e altri, avremmo avuto una organizzazione della catechesi attenta alle condizioni attraverso cui avviene il cammino di maturità di fede, di sviluppo della mentalità e della integrazione fede e vita. La integrazione fede-vita si persegue infatti attraverso alcune scelte²⁹. Necessità di un percorso *significativo* che implica la rilettura antropologica e non solo teologica del messaggio. Lo stretto rapporto tra messaggio e compiti evolutivi in modo che creazione e nuova creazione trovino il loro “spontaneo” collegamento nella logica della pienezza della rivelazione. La riarticolazione del messaggio in riferimento alle ricchezze della cultura nella logica dei *Segni per i tempi* (GS 11.44) anche attraverso la metodologia dei temi generatori. La collocazione del messaggio come “atto linguistico secondo” all’interno di una pratica di vita cristiana. La necessità di comunicare la fede dentro una appartenenza comunitaria che si realizza nelle diverse modalità della comunità cristiana e tenendo conto delle dinamiche psico-sociali proprie dei gruppi umani. Implica inoltre la considerazione della biografia della persona come via e non solo come strumento. Implica una catechesi relazionale.

²⁶ Meddi 1995, 44-46. Ripreso in Guglielmoni L., *Continuità e rinnovamento*, in Guglielmoni (ed.) 1995, 222-223.

²⁷ Una analisi più attenta in Meddi L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Emp, Padova 1994, capp. 3-4.

²⁸ Grasso D. 1961; Bussi N., in *Il mistero cristiano contenuto della catechesi*, Edizioni Dehoniane, Alba 1967; cf. il suo precedente intervento *Il contenuto della catechesi come mistero cristiano*, in *Il contenuto della catechesi*. Atti del terzo convegno nazionale, Elledici, Torino 1963, 47-65.

²⁹ Milanese Gc., *Integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechetica*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1967,14,3, 547-589.

Si potrebbe affermare che tutto questo è, appunto, quando oggi desideriamo per la catechesi e che mancava in DB. *Ma* non sarebbe mancato se fosse stata assunta pienamente la formula “mentalità di fede” come scopo della catechesi nella prospettiva della Integrazione fede-vita. È quello che non venne permesso di sviluppare! Sia nell'immediata realizzazione dei catechismi, sia – o soprattutto – attraverso l'operazione della svolta veritativa degli anni successivi.

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. *Rinnovamento della catechesi e dimensione missionaria*, Pontificia Unione Missionaria, Roma 1979.
- Balocco A., *La "catechesi tradendae" e il "rinnovamento della catechesi"*, in *La catechesi negli anni 80. Da "il rinnovamento della catechesi" alla "catechesi tradendae"*, EP, Roma 1981, 20-29.
- Barbon Gc., *Il metodo della catechesi*, in Paganelli R. (a cura di), *Visitare e riesprimere il Documento Base*, Edb, Bologna 2010.
- Biancardi G., *Elementi di specificità e originalità nella visione di catechesi proposta dal DB*, in Meddi L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001, 11-28.
- Catti G., *«Il rinnovamento della catechesi» e le sue fonti*, in Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Torino 1995, 101-114.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1970.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna della testo "Il Rinnovamento della catechesi"*, in *Il rinnovamento della catechesi*, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988, 5-16.
- Damu P., *Conoscere il "Documento Base". Guida per i catechisti a "il rinnovamento della catechesi" e alla "Lettera di riconsegna"*, Elledici, Torino 1996.
- Del Monte A., *Il rinnovamento postconciliare della pastorale catechistica in Italia*, in Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Torino 1995, 67-82.
- Estepa L.M., *Il Documento Base nella catechesi europea*, in Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Torino 1995, 86-98.
- Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Pas-Verlag, Roma 1970.
- Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, La Scuola, Brescia 1977.
- Giannatelli R., *Linee di metodologia catechistica (cap. IX del RdC)*, in Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, *Il rinnovamento della catechesi Italia*, Pas-Verlag, Zurich 1970, 103-122.
- Giannatelli R., *La catechesi nella chiesa locale. Verifiche di un cammino a dieci anni dal Documento Base*, in *Notiziario UCN*, 1979,8,5, 127-146.
- Giannatelli R., *Il cammino «imprevisto» del Documento Base: dall'antropologia alla comunicazione sociale*, in Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Torino 1995, 164-177.
- Giannatelli R., *La "mentalità di fede" tra memoria e futuro*, in Servizio Nazionale Della Conferenza Episcopale Italiana per il Progetto Culturale, *Il futuro dell'uomo. Fede cristiana e antropologia*, Edb, Bologna 2002, 277-280.
- Grosso G., *La catechesi nell'opera pastorale e educativa della chiesa (cap I e II del RdC)*, in Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, *Il rinnovamento della catechesi Italia*, Pas-Verlag, Zurich 1970, 25-38.
- Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Torino 1995.
- Meddi L. *Il Rinnovamento della catechesi: riscriverlo per rilanciarlo?*, in Meddi L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001, 79-103.
- Meddi L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001.
- Meddi La., *Un documento per rinnovare la catechesi/ 1*, in *Catechesi*, 2010-2011a, 80, 1, 3-22.
- Meddi Lb., *Un documento per rinnovare la catechesi/ 2*, in *Catechesi*, 2010-2011b, 80, 2, 13-32.
- Meddi Lc., *Un documento per rinnovare la catechesi/ 3*, in *Catechesi*, 2010-2011c, 80, 2, 3-23.
- Medica G. M. *Dal documento di base ai nuovi catechismi alla catechesi viva.. Storia, dimensioni, poste di riflessione e di ricerca*, Elledici, Torino 1973.
- Milanesi G.C., *Dimensione antropologica nella nuova catechesi (cap. VII del RdC)*, in Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, *Il rinnovamento della catechesi Italia*, Pas-Verlag, Roma 1970, 85-102.
- Montuschi F., *Età evolutiva e catechesi*, in Riva S. (a cura di), *Nuove vie della catechesi in Italia*, La scuola, Brescia 1973, 233-257.
- Negri Gc., *Il coordinamento catechistico in vista dell'unità della persona (cap.VIII e X del RdC)*, in Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma, *Il rinnovamento della catechesi Italia*, Pas-Verlag, Zurich 1970, 125-147.

- Paganelli R. (a cura di), *Visitare e riesprimere il Documento Base*, Edb, Bologna 2010.
- Pignatiello L., *Anni '60: una straordinaria stagione pastorale*, in Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Torino 1995, 28-39.
- Quaglini M.A. e altri, *Prospettive di fondo della nuova catechesi*, in *Via Verità e Vita*, 1970, 19, 29, 7-112.
- Riva S., *La legge fondamentale del metodo catechistico*, in *Via Verità e Vita*, 1970, 19, 29, 100-110.
- Riva S., *La pedagogia religiosa del novecento in Italia. Uomini - idee - opere*, Antonianum-La Scuola, Roma-Brescia 1972.
- Riva S., *Didattica e catechesi*, in Id. (a cura di), *Nuove vie della catechesi in Italia*, La scuola, Brescia 1973, 259-290.
- Riva S. (a cura di), *Nuove vie della catechesi in Italia*, La scuola, Brescia 1973.
- Ronzoni G., *La metodologia catechistica che deriva da DB*, in Meddi L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001a, 29-48.
- Ronzoni G., *La metodologia catechistica che deriva dal DB*, in *Orientamenti Pastoral*, 2001b, 49, 2, 34-42.
- Seveso B., *Cose nuove e cose antiche. Quarant'anni di 'Documento Base'*, in *Teologia*, 2010, 35, 151-160.
- Villani G., *La dimensione antropologica della nuova catechesi*, in *Via Verità e Vita*, 1970, 19, 29, 90-99.
- Villani G., *Antropologia, teologia e catechesi*, in Riva S. (a cura di), *Nuove vie della catechesi in Italia*, La scuola, Brescia 1973, 205-231.